

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA IN LIGURIA: UN PROGETTO INTEGRATO PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE

Simon Luca Trigona

Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio della Liguria, Via Balbi 10 - 16126 Genova
tel. 010/2718229; e-mail: simonluca.trigona@beniculturali.it

Abstract – The Ligurian area has always been identified as an important district for technical and scientific experimentation in the scuba diving activities, which today still represent a strategic sector for the regional economy and touristic development. Underwater archaeology also needs the convergence of many scientific, technological and management aspects. In this field many competences and technologies are called to cooperate: archaeologists, historians and botanists, geologists, architects and engineers, technical divers and contractors, public institutions and research foundations, all these different skills are required in order to create a connection between land and sea.

The Soprintendenza of Liguria has always given a particular attention to underwater archaeology and still today it pursues clear and specific aims: design, build, manage and increase competences and technologies that can be able to contribute to the regional and cultural development. The experience reached in Liguria by many years, led our activities of protection, research and valorization in order to develop a network of integrated archaeological sites and naval museums. On land this project provides two new museums in the cities of Albenga and Imperia that will be connected with a series of exhibitions and conferences.

The activities carried out by the museums are closely linked with the valorization and the research of the archaeological sites at sea. Several programs have been developed, implemented and tested with the achievement of making possible underwater tourism on archaeological sites (roman wreck of Albenga, Imperia, Lerici and Portofino). The idea of opening to the public these important wrecks, in addition to create new opportunity of territorial promotion, has ensured the effectiveness of the monitoring over archaeological sites, always vulnerable to external damages.

At the same time by improving protection and valorization on our underwater cultural heritage, the Soprintendenza of Liguria carried out new researches, such as the resumption of digging activities on the roman wreck of Albenga (2019), an important excavation campaign with saturation diving technique thanks to the cooperation of the Italian Marina Militare on the napoleonic armed tender of Capo Noli (2018) and the survey of two new sites in the area of Portofino, consisting of a wreck charged with gallic amphoras and a Genoese commercial ship of the XVIth century.

Introduzione

Nel panorama nazionale ed internazionale la Liguria costituisce da sempre un distretto di sperimentazione tecnica e scientifica nel campo della subacquea, attività che ancora oggi rappresenta un settore strategico di crescita imprenditoriale e turistica.

L'archeologia subacquea è un momento di sintesi di molteplici aspetti scientifici, tecnici e gestionali. Nel campo dei beni culturali sommersi sono chiamate infatti ad operare professionalità e tecnologie altamente specializzate: archeologi subacquei, restauratori e storici, sommozzatori e tecnici, ingegneri e architetti, informatici e imprenditori, enti locali e istituti di cultura, tutte figure funzionali alla creazione di percorsi culturali che permettano la connessione tra l'ambiente subacqueo e la terraferma.

Per questo la Soprintendenza della Liguria dedica particolare attenzione all'archeologia subacquea, perseguendo chiare e concrete finalità: progettare, costruire, gestire ed implementare luoghi, professionalità, tecnologie che possano contribuire allo sviluppo culturale e turistico del territorio. L'esperienza maturata in Liguria, una terra tradizionalmente legata al mondo della subacquea e dell'archeologia da campo, ha guidato le attività di tutela, ricerca e valorizzazione nello sviluppo del progetto di una rete integrata di siti e musei legati all'archeologia subacquea e alla storia navale.

Sulla terraferma le tappe di questo percorso sono la progettazione e l'allestimento dei nuovi musei di Albenga (SV), Imperia e S. Stefano al Mare (IM), Santa Margherita (GE) e Isola del Tino (SP), mentre a mare la valorizzazione dei contesti archeologici; per questo sono stati progettati, sviluppati e testati programmi di gestione per l'apertura alle visite delle navi romane di Albenga, dei relitti di Imperia, Lerici, Bogliasco e Portofino. Questo impegno, oltre alle finalità di promozione culturale e turistica, ha garantito alla Soprintendenza una più attenta e costante attività di tutela su siti ad alto rischio, oggetto negli anni di ripetute attività clandestine.

Contestualmente alle attività legate alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio sommerso, la Soprintendenza ha necessariamente sviluppato un'intensa attività di monitoraggio e ricerca, che ha portato in questi ultimi anni alla ripresa delle attività di indagine archeologica sulla Nave Romana di Albenga (2015-2019), alla collaborazione con la Marina Militare per la realizzazione della campagna di scavo in saturazione sul sito della Lancia armata di Capo Noli (2018), al rilevamento e alla campionatura di una serie di nuovi relitti ai piedi della falesia di Portofino (2018-2019) e nell'altofondale della costa ligure di Levante (Relitti Isola del Tino 1-2 e S. Margherita 1).

Siti archeosub e musei della Liguria. L'attività di gestione, ricerca e promozione.

Ad oggi in Liguria sono oggetto di specifiche disposizioni di tutela tramite ordinanze dell'Autorità Marittima venti relitti di interesse archeologico; tra questi ben quindici sono oggetto di progetti di ricerca e valorizzazione.

Partendo dal Ponente Ligure i primi due siti che incontriamo sono il *S. Stefano 1* e l'*Imperia 1*, due relitti con anfore vinarie della tarda età repubblicana; il primo è stato scoperto nel 2006, mentre il secondo è frutto di una complessa indagine dei Carabinieri (Operazione Nemo) del 2013. Sebbene i due relitti giacciono a profondità significative (-58 m e -50 m), sono entrambi aperti alle immersioni tecniche ricreative gestite dai diving locali, tra cui il *Nautilus* di Davide Mottola, autore della scoperta del S. Stefano 1. Questa stretta collaborazione con i nuclei subacquei delle Forze dell'Ordine e con gli operatori locali ha consentito il monitoraggio costante dei siti, il loro rilevamento e l'acquisizione di significativi reperti poi confluiti, accanto alla nave a *dolia* del Golfo Dianese (fig. 1) e al

Leudo del Mercante di Varazze, nel nuovo Museo Navale di Imperia [1, 5 e 8]. Una sezione importante della nuova sala dedicata all'archeologia subacquea di questo museo (Sala Nino Lamboglia) prevede, inoltre, l'esposizione dei reperti frutto delle indagini dell'Operazione Nemo; si tratta di oggetti che provengono dai fondali dell'Imperiese che, grazie alle ricerche successive, è stato possibile ricondurre ai siti di provenienza, permettendoci non solo di arricchire le conoscenze scientifiche sui contesti archeologici, ma anche di comunicare alla cittadinanza il giusto significato e valore degli oggetti illecitamente trafugati.



Figura 1 - Museo Navale di Imperia. Sala Nino Lamboglia. Il relitto a *dolia* del Golfo Dianese.

Figure 1 - Naval Museum of Imperia. Nino Lamboglia's hall. The dolia's wreck of Diano Marina.

Passando alla provincia di Savona, troviamo il Museo Navale di Albenga e il costituendo Parco archeologico subacqueo di Albenga e dell'Isola Gallinaria, culla e sede tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso dell'archeologia subacquea italiana, e oggi una delle mete liguri più frequentate dalla subacquea ricreativa nazionale e internazionale. In considerazione di questa forte valenza storico territoriale ad Albenga è stato sviluppato e testato un modello di fruizione, riprodotto poi anche in altri contesti, che, partendo dalla gestione e dalla tutela dei siti archeosub, si è progressivamente ampliato agli aspetti legati alla valorizzazione e alla ricerca.

Il progetto ha preso spunto dal successo riscosso dalle prime aperture straordinarie del relitto della Nave Romana di Albenga, una grande nave oneraria affondata all'inizio del I sec. a.C. con un carico stimabile intorno alle 10 000 anfore. All'inizio degli anni '50 del secolo scorso su questo relitto nasce e si sviluppa l'archeologia subacquea italiana con il Lamboglia; ciò che rende unico ed affascinante questo contesto, infatti, non sono solo le sue dimensioni eccezionali (si tratta ad oggi di uno dei più grandi relitti romani del Mediterraneo), ma anche e soprattutto il suo ruolo nella storia della disciplina; sulla sua superficie infatti possiamo leggere tutte le lacune e le tracce di decenni di immersioni e ricerche che, comunque, non hanno ancora svelato molti aspetti di questo importante sito archeologico [4].



Figura 2 - Il relitto della Nave Romana di Albenga. Mostra fotosub organizzata dalla Soprintendenza per promuovere l'apertura delle visite sui relitti nel 2014.

Figure 2 - The Roman wreck of Albenga. Underwater photographic exhibition organized by Soprintendenza to promote the openings of the wrecks.

A partire dal 2014 la Soprintendenza, in collaborazione con le autorità e le imprese locali del settore, ha intrapreso un articolato programma di valorizzazione e promozione, con l'apertura alle visite subacquee di tre relitti, la Nave Romana di Albenga, l'Albenga B e il relitto delle Ardesie. Inizialmente lo sviluppo di questo progetto non si è avvalso di alcun finanziamento pubblico, basandosi esclusivamente sul supporto degli operatori commerciali (diving) impegnati nelle attività di visita sui siti archeologici (fig. 2).

La gestione del parco archeo-sub si è svolta grazie ad un percorso autorizzativo concertato tra Soprintendenza e Capitaneria di Porto, che ha portato alla revisione della vecchia normativa, all'ampliamento significativo delle aree autorizzate alle immersioni e alla codifica di un protocollo informatico di gestione delle visite, banca dati indispensabile sia alle esigenze di tutela e controllo, che di gestione e coordinamento delle visite subacquee. Questo sistema di gestione, ormai collaudato, dall'estate del 2015 ad oggi (giugno 2020) ha permesso la registrazione di 28 230 immersioni, di cui 1514 sui relitti (relitti Albenga A, B e Ardesie). Tra gli aspetti più innovativi di questo sistema di regolamentazione è la creazione di un sito web dedicato: al sito accedono i diving autorizzati tramite iscrizione e password con scadenza annuale coincidente con la data di rinnovo delle autorizzazioni, prenotando punto di immersione, orario delle visite e indicando il nominativo delle guide e dei visitatori. La Soprintendenza e la Capitaneria vengono così informate giornalmente

delle attività svolte e hanno esclusivo accesso alla banca dati (*sezione authority*), sistema che consente l'archiviazione e la gestione delle informazioni relative alle presenze e alle statistiche complete dei siti di immersione e dei singoli operatori (fig. 2).

Grazie a questo programma di valorizzazione la Soprintendenza ha avuto la possibilità di intraprendere, grazie al supporto dei diving locali e dei Carabinieri, indagini conoscitive sui contesti archeologici, realizzando nel biennio 2016-2018 una campagna di ripulitura superficiale e il nuovo rilevamento della Nave Romana di Albenga, operazioni finalizzate a una più approfondita conoscenza del sito e a una puntuale azione di tutela. Nell'estate 2019 infine, grazie ad un finanziamento del nostro Ministero, sono finalmente riprese le indagini archeologiche, interrotte nel lontano 1985; lo scavo si è concentrato nella zona del pozzo della pompa di sentina e i risultati ottenuti hanno permesso di raccogliere nuove informazioni sulla nave e importanti reperti per il nuovo allestimento del Museo Navale di Albenga. Il cantiere archeologico, realizzato dai tecnici subacquei della Soprintendenza, in collaborazione con le Forze dell'Ordine, gli operatori dei diving autorizzati e archeologi O.T.S., è stato anch'esso aperto alle visite, riscuotendo un buon successo di pubblico soprattutto tra gli stranieri [8 e 10].



Figura 3 - Prospetto statistico delle immersioni svolte suddiviso per i diversi soggetti autorizzati.

Figure 3 - Dives diagram.

All'attività in mare si affianca sulla terraferma il nuovo progetto del Museo Navale di Albenga, rimasto finora sostanzialmente immutato rispetto all'originario e pionieristico allestimento del Lamboglia degli anni '60. Il nuovo percorso, seppur rispettoso dell'originaria impostazione che ne sostanzia l'intrinseco valore aggiunto, prevede che la visita prenda inizio dall'androne di ingresso, con una piccola sala introduttiva ad accesso libero ed uno spazio per le mostre temporanee, la prima delle quali sarà dedicata ai grandi lavori di dragaggio connessi alla costruzione della piattaforma *multipurpose* di Vado Ligure (SV) [11]. Al primo piano, oltre alla sala di ingresso-

reception, si colloca all'interno degli attuali spazi museali il blocco tematico dedicato al Parco archeo-sub di Albenga e dell'Isola Gallinaria; ad esso si aggiungono due nuovi ambienti dedicati alla storia dell'archeologia subacquea e alla tradizione ligure del Centro Sperimentale di Albenga, nucleo operativo afferente all'Istituto Internazionale di Studi Liguri che, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, ha rappresentato la prima struttura operativa italiana dedicata alla ricerca archeologica subacquea [3].

La realizzazione del nuovo Museo Navale di Albenga e l'attività svolta sui siti del Parco Archeosub costituiscono un progetto di valorizzazione integrato e unitario, in quanto in futuro la gestione delle visite subacquee verrà trasferita al Museo Navale con specifica bigliettazione. Il progetto museale, anch'esso finanziato con fondi del Ministero, prevede infatti, oltre ai necessari allestimenti (teche, pannellistica, apparati multimediali, restauri e adeguamenti architettonico-impiantistici), specifici capitoli per la prosecuzione delle ricerche e la realizzazione di percorsi di visita subacquei (reali e virtuali) sul relitto della Nave Romana. L'attività di indagine scientifica in altre parole si integra e fonde con la progettazione, fornendo a quest'ultima i materiali necessari per la realizzazione del nuovo allestimento e mutuando dalla stessa i fondi per le attività di ricerca, restauro e documentazione.

Le esperienze acquisite in sede istituzionale e l'aumentata sensibilità maturata dagli operatori subacquei, anche grazie alla progressiva definizione e strutturazione del progetto di Albenga, ha consentito di sviluppare nuovi programmi di valorizzazione anche nel Levante ligure. La segnalazione del sito di Bogliasco (GE) operata della Polizia di Stato, ha aperto la strada anche in provincia di Genova all'apertura dei siti archeosub, mentre la recente scoperta ad opera di due sommozzatori locali, Gabriele Succi e Edoardo Sbaraini della società Rasta Divers, di un nuovo relitto ai piedi della falesia del Promontorio di Portofino (Portofino 3) ha creato l'opportunità per l'ampliamento del sistema integrato di tutela e valorizzazione all'Area Marina Protetta di Portofino, zona anch'essa ad altissima vocazione subacquea.

In questo specifico contesto a partire dal 2016 la Soprintendenza ha svolto una serie di interventi propedeutici volti alla verifica e al monitoraggio di due siti archeologici (Portofino 2 e 3), anche in questo caso realizzati grazie al supporto degli autori della scoperta. Si tratta di due relitti posti a breve distanza su un fondale di poco superiore ai 50 m di profondità, estremamente interessanti da un punto di vista archeologico: il primo è un relitto di età rinascimentale, curiosamente il primo scoperto nei dintorni del grande porto di Genova, caratterizzato dalla presenza delle ancore e delle bombarde in ferro forgiato (fig. 4), mentre il secondo presenta un raro esempio di imbarcazione commerciale romana di piccolo cabotaggio con un carico di anfore a fondo piatto della prima età imperiale.

La vicinanza reciproca e la posizione ai piedi della franata, nonostante la significativa profondità, rendono i due siti particolarmente adatti alla creazione di un percorso archeo-naturalistico per subacquei tecnici, il cui progetto, grazie al supporto dell'Area Marina Protetta, ha recentemente ottenuto uno specifico finanziamento all'interno del programma transfrontaliero Interreg Marittimo IT-FR (*Progetto Neptune*); anche in questo caso, parallelamente ai percorsi subacquei, si sta sviluppando in collaborazione con il Comune di S. Margherita Ligure il progetto di un nuovo Museo del Mare che raccolga i reperti provenienti dai relitti e promuova i percorsi e le potenzialità archeosub della zona.

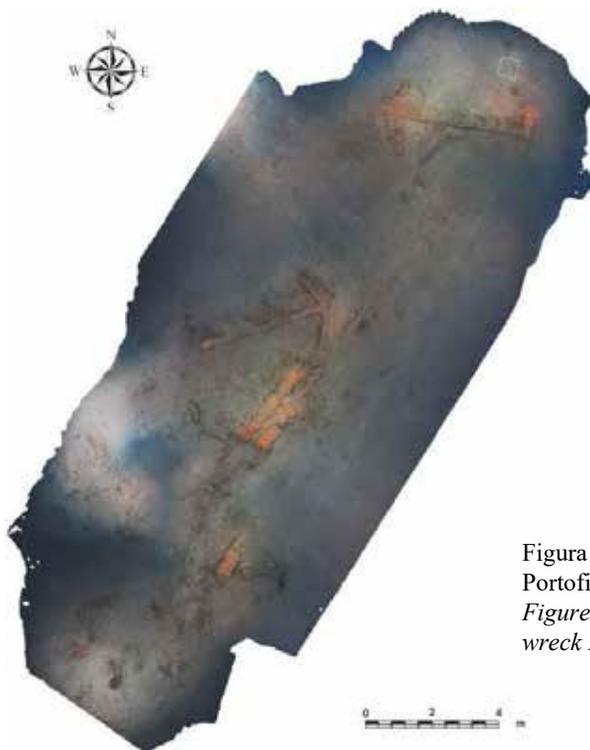


Figura 4 - Il relitto rinascimentale Portofino 2. Rilievo fotogrammetrico.
Figure 4 - Plan of the Renaissance wreck Portofino 2.

Spostandosi ancora più a Levante troviamo il sito della nave lapidaria di Cala della Caletta di Lerici (SP) noto da tempo e oggetto negli anni di numerose campagne di indagine archeologica da parte della Soprintendenza [6]; su questo relitto nel settembre 2017 è stato firmato tra Ministero e Comune un accordo quadro per la fruizione e la promozione del sito sul modello sviluppato ad Albenga ma, per le caratteristiche del contesto, si è optato per un procedimento di gestione differente rispetto ai casi ingauni e imperiesi. In questo caso il Comune, tramite una procedura ad evidenza pubblica, ha individuato il soggetto a cui affidare la gestione delle attività di valorizzazione. Il procedimento concluso nel 2018 ha previsto un bando comunale rivolto agli operatori turistici-subacquei, invitati a presentare un progetto per la realizzazione di ormeggi, pannelli informativi e percorsi didattici anche per subacquei diversamente abili.

Uno degli aspetti più innovativi nel capo dell'archeologia sottomarina riguarda infine la ricerca e la tutela dei relitti in alto fondale: si tratta di un campo d'azione che prevede l'impegno di complesse tecnologie e competenze, in dotazione esclusiva alla Marina Militare e ad imprese specializzate nel settore. È stato pertanto necessario procedere ad accordi di collaborazione al fine di estendere le conoscenze archeologiche anche ai fondali più profondi. Questa attività si è sviluppata sui siti della *Lancia armata di Capo Noli* (Finale Ligure – SV) e su alcuni relitti di età romana del Levante ligure (*Relitto di S. Margherita, Relitto del Tino 1 e 2*).

Nell'estate 2018, grazie all'appoggio della nave Anteo della Marina Militare, è stata svolta una impegnativa campagna di scavo in saturazione sul sito della lancia armata di Capo Noli (-64 m), relitto di grande importanza storica riconducibile all'omonima battaglia navale tra la flotta anglo-napoletana e quella francese del 1795, mentre grazie al consolidato rapporto di collaborazione tra la Soprintendenza della Liguria e Azione Mare dell'ing. Gay, fondazione con grande esperienza nel campo della ricerca in alto fondale, è stato possibile procedere all'individuazione e alla documentazione di una serie di relitti di età romana. Tra le innumerevoli scoperte effettuate dalla Fondazione di Guido Gay infatti, due ricadono all'interno delle acque controllate dalla Capitaneria di Porto di La Spezia, il Tino 1 (*Daedalus* 12) a 400 m di profondità (carico di anfore Greco-Italiche del III sec. a.C.) e il Tino 2 (*Daedalus* 21) a -506 m (giacimento con anfore e ceramica di varie tipologie affondato tra II e I sec. a.C.), mentre un terzo è stato individuato al largo di Santa Margherita a circa 700 m di profondità (Relitto Santa Margherita 1 – *Daedalus* 26) [9].

La storia della scoperta del relitto di Santa Margherita merita di essere ricordata in questa sede come esempio virtuoso che bene illustra le potenzialità di una corretta collaborazione tra operatori locali e istituzioni. Il 26 maggio del 2016, durante una battuta di pesca ai gamberoni su un fondale di circa 700 metri di profondità, il peschereccio *Impavido* di Santa Margherita salpava nelle reti 4 anfore romane. Con grande senso civico il comandante Gianni Paccagnella denunciava immediatamente il rinvenimento archeologico al locale Ufficio Circondariale Marittimo. Veniva quindi informata la competente Soprintendenza che, a seguito di una prima analisi dei reperti, disponeva la custodia delle anfore presso i laboratori dell'Area Marina Protetta di Portofino, al fine di provvedere alle necessarie e preliminari operazioni conservative. Considerando inoltre le difficoltà di affrontare la ricerca del relitto sulla scorta delle informazioni desunte dal percorso di pesca dell'*Impavido*, un tracciato GPS lungo una decina di miglia, la Soprintendenza contattava l'ing. Guido Gay, che nel settembre dello stesso anno riusciva a localizzare e a documentare il relitto (fig. 5).



Figure 5 - Particolare del carico del relitto S. Margherita 1.
Figure 5 - Picture of the S. Margherita 1 wreck.

Questi relitti in alto fondale sono quindi importanti contesti archeologici che rischiano seriamente di essere distrutti dall'attività di pesca a strascico, ma che oggi riusciamo a studiare e proteggere. Grazie alle puntuali ordinanze e ad uno specifico sistema di allarme satellitare messo a punto dalla Capitaneria di Porto di La Spezia è possibile identificare le unità navali che transitano in assetto da pesca sopra i fondali protetti e procedere con sanzioni amministrative in caso di violazione delle prescrizioni e penali in caso di danneggiamento. Contemporaneamente alle procedure di tutela, sono stati realizzati rilievi dettagliati che ci hanno permesso di stimare le dimensioni dei relitti, numerare, posizionare puntualmente all'interno del carico e procedere al recupero di una serie di reperti, necessari per comprendere le caratteristiche archeologiche e la storia della nave: una campionatura dettagliata delle differenti tipologie di anfore e delle varie forme della ceramica di bordo entrerà infine a far parte dei progetti di valorizzazione e dei nuovi allestimenti museali che la Soprintendenza sta sviluppando a Santa Margherita e sull'Isola del Tino (SP).

Conclusioni

Uno degli ambiti in cui opera l'archeologo subacqueo, strettamente legato come abbiamo visto a quello della ricerca, è la valorizzazione dei siti subacquei: in Liguria Albenga, città simbolo dell'archeologia subacquea a livello internazionale, è stato individuato come il luogo adatto per promuovere e sviluppare nuovi progetti in questo campo che, una volta testati, sono stati replicati in altri contesti della regione. Valorizzare significa soprattutto proteggere i siti archeologici, costantemente a rischio di depauperamento e distruzione non solo per le azioni di prelievo clandestino, ma anche per le attività di pesca non controllate e le opere a mare: la presenza costante del turismo subacqueo, così come le campagne di ricerca e sensibilizzazione pubblica, sono tra i pochi strumenti a nostra disposizione che, se gestiti correttamente, consentano una tutela concreta in ambito sottomarino.

Recentemente, infatti, ampio spazio all'interno dei programmi di finanziamento culturale della Comunità Europea è stato rivolto alla valorizzazione dei contesti archeologici sottomarini, nella consapevolezza che la fruizione dei siti subacquei attraverso sistemi di gestione integrati permetta da un lato una più incisiva azione di tutela da parte delle Soprintendenze, e dall'altro un significativo arricchimento dell'offerta turistico-culturale dei territori rivieraschi.

L'archeologia subacquea ligure, pertanto, non ha fatto altro che cercare di recepire e sviluppare sul territorio regionale quelle che la Convenzione Unesco di Parigi del 2001 sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, ratificata dall'Italia con la Legge n. 157 del 23/10/2009, i successivi dibattiti e le raccomandazioni espresse nel 2014 dall'Organo Consultivo tecnico-scientifico della stessa Convenzione, definiscono come *best practices*:

- ogni iniziativa che, in conformità con le regole dettate dalla Convenzione, permetta un accesso più ampio e responsabile del pubblico al patrimonio archeologico subacqueo;
- la fruizione non intrusiva dei beni culturali sottomarini da parte delle imprese locali e del turismo subacquei, nell'ottica anche di un miglioramento delle potenzialità di tutela e salvaguardia dei siti;
- lo sviluppo di progetti museali, pubblicazioni e prodotti multimediali.

Le istanze richiamate dalla Convenzione di Parigi, ribadite anche dalla Convenzione di Faro del Consiglio d'Europa del 2005, impongono alle Istituzioni un sempre maggior

sforzo, non sempre agevole in verità, verso la più ampia collaborazione di tutti i livelli sociali nell'ambito della definizione e della gestione del nostro patrimonio culturale. Questo approccio per essere sostenibile prevede da un lato la ricerca di forme di gestione inclusive, anche di natura manageriale, del patrimonio culturale subacqueo, dall'altro una tensione costante verso la diffusione delle conoscenze, delle pratiche e della cultura specifiche della tutela dei beni culturali. Nel settore dell'archeologia sottomarina la Liguria rappresenta sicuramente un territorio privilegiato per vocazione, tradizioni e collocazione geografica, e proprio per questo la Regione sta sviluppando il progetto di un Distretto Ligure della Subacquea, ma è ormai evidente come l'evoluzione della società e con essa delle nuove generazioni di subacquei guardino al mondo sommerso con una maggiore consapevolezza e rispetto, stimolando e favorendo la progettazione di nuovi sistemi di gestione sostenibile delle sue risorse.

Bibliografia

- [1] Benente F. *et alii* (2006) - Archaeological and instrumental analyses of pottery and wood from the 'Leudo' wreck of Varazze, Italy, *Medieval Ceramics*, 30, 61-72.
- [2] Camarda G., Scovazzi T. (2002) - *The Protection of the Underwater Cultural Heritage*, Milano.
- [3] Gandolfi D. (2017) - *Nino Lamboglia e il Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina: vecchie sintesi e nuove riflessioni*, in *Archeologia Subacquea. Storia, organizzazione, tecnica e ricerche* (Quaderni del SIMA, 3), Bordighera, pp. 11-37.
- [4] Gandolfi D., Trigona S.L. (2020) - *La nave romana di Albenga e il relitto a dolia del Golfo Dianese, capisaldi dell'archeologia subacquea mediterranea*, Thalassa. Meraviglie sommerse del Mediterraneo. Saggi, Milano, 42-49
- [5] Gandolfi D., Trigona S.L. c.s. (2016) - *Relitti e rotte commerciali nel Mar Ligure. Note per un aggiornamento*, in *Relitti e commercio nel Mediterraneo occidentale in epoca romana*, RAC Workshop – Roma, 17 marzo 2016
- [6] Martino G.P., Ocelli F. (2009) - *Rocchi di colonna ed altri materiali dal relitto di Lerici: considerazioni sulla circolazione del marmo in età romana*, in "Archeologia Marittima Mediterranea", 6, pp. 111-141.
- [7] Rey da Silva A. (2014) - *Designating a Unesco List of Best Practices of Access to underwater cultural heritage*, in *Actas del V Congreso Internacional de Arqueología Subacuática (IKUWA 5)*, Cartagena 2014, 71-85.
- [8] Trigona S.L. (2017) - *L'archeologia subacquea in Liguria. Recenti esperienze di ricerca e valorizzazione (2014-2016)*, in *Archeologia subacquea. Storia, organizzazione, tecnica e ricerche*, a cura di D. Gandolfi (Quaderni del SIMA, 3), Bordighera, pp. 271-280.
- [9] Trigona S.L. (2018) - *Archeologia subacquea in Liguria. L'attività dello STAS nel 2014-2015*, in *Archeologia in Liguria, Nuova Serie, Volume VI, 2014-2015*, Genova, pp. 182-202.
- [10] Trigona S.L., Gandolfi D., Capelli C., Arobba D., Caramiello R. c.s. (2019) - *La Nave Romana di Albenga (SV): il progetto di musealizzazione e le nuove indagini*, in *Atti del VI Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, Taormina 10-12 ottobre 2019*.
- [11] Trigona S., Ocelli F. (2016) - *Vado Bay Dredging through a long life harbour*, in *IKUWA 2016*, c.s.